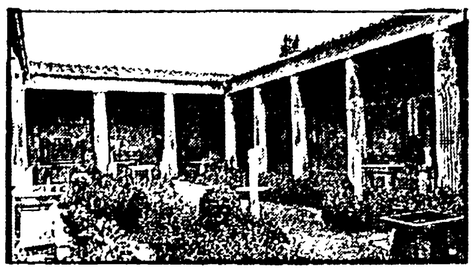
Pompei e Agrigento: parlano i sovrintendenti



«Eppure non sono i furti il problema più grave»

Conservare senza nascondere: il binomio più difficile, sostiene Fausto Zevi - Tre miliardi hanno risolto molto, ma... - Rinuncia a scavare ancora pur di restaurare

Dal nostro inviato

POMPEI «*Va bene (anzi, va male) Pompei per i furti finisce in prima pagina. E giusto, ma io continuo a sostenere che il vero problema è il restauro, e conservare per i furti abbiamo perduto molte volte di più. E' e dai gesti dei criminali organizzati possiamo difenderci in qualche modo, saremo noi dei criminali se lasciassimo perdere quello che si è scavato*». E' Fausto Zevi, giovane sovrintendente alle antichità di Napoli e Caserta, a parlare con i 24 ore dopo il terribile colpo alla Casa dei Vettii. La stessa notte ignoti ladri decapitavano una bellissima statua nel parco archeologico di Bari.

Zevi ricorda che Pompei è unica anche perché non è una città spoglia, una distesa di rovine come Ostia, Leptis Magna, Petra. E' una città problema, con sette chilometri di perimetro, dove non è applicabile il sistema d'allarme (che circonda per esempio, certi grossi impianti militari). La recinzione «*Sta per essere completata, più esatto un elemento scoraggiante anche se metri di cinta e inferriate non hanno mai sparentato i criminali. Ma è anche tra le contraddizioni che abbiamo ereditato il monumento, a volte sotto il profilo culturale e sociale. Assurdo ma necessario*».

Pompei è un pezzo enorme di mondo, e per poterlo conoscere non scavare più per il certo rischio di danni. Bisogna resistere al fascino di tirar fuori una altra casa, un'altra tomba, di trovare alla luce una statua o un vasellame. «*Ci sono cose e cose. Ci sono cose e cose nell'800 che crolano in un'ora, bisogna fare il restauro dei restauri, e poi abbiamo affrontato*» dice Zevi «*per la prima volta il problema dei magazzini*».

La sorpresa a Scavi le cifre: grossi nei magazzini di Pompei ci sono quasi cosa come l'intera città di oggi, 20 mila, due terzi di mobili, alle terrecotte, agli oggetti d'uso comune. Erano stipati ammassati nei locali non si poteva più entrare senza calpestare qualcosa provocare una frana. «*Solo da poco abbiamo eliminato la sistemazione scientifica di catastrofe, il restauro, il mezzo tempo tra aperto tutti nell'Antiquarium che ha l'anfiteatro ed è adesso magnifico, e magari un tempio a loro volta restaurati, resi sicuri per la sistemazione finale*».

I tre miliardi della legge speciale per la quale si battono per due anni senatori del PCI sono stati di qualche fiorito di una nuova e poca per Pompei, con solo dal punto di vista della sicurezza. Nel corso di una riunione convocata al ministero si è deciso di dare di parte soprattutto alla difesa del furto ma si è anche cercato di fare il possibile, con una spesa contenuta, per aggiustare quelli cadenti, porre difese dalla pioggia e dall'umidità.

Sempre con i fondi della legge speciale si sono in corso restauri, conservativi di complessi che stavano per essere perduti le tombe di Porta del Centenario, del Labirinto, de Vetti, della Caserma di Obelio Firmo, il macellaio di Cuspio, il nuovo Tempio Porta Nolana e quella di Giulio Polibio.

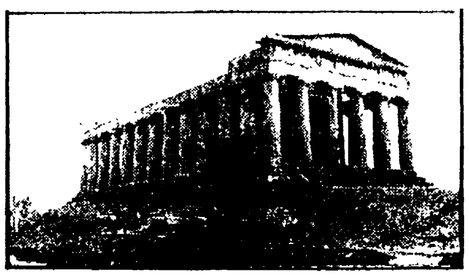
L'anno prossimo il 24 agosto saranno già 1900 anni dall'eruzione che seppellì Pompei.

Arriveremo a quella data con gli stessi, timori, dovendo fare il catalogo di altri saccheggi? Enrica Paola Pozzi, direttrice del museo archeologico nazionale dove l'anno scorso furono rapinate le monete d'oro per la seconda volta in pochi anni, spiega che «*non si può fare di più, non ci sono soldi per assumere sorveglianti, non si può mettere di guardia in ogni monumento, esse precipuorrebbero la conquista di una quota consistente di una realtà corte non abbastanza della comunità, anche se potessero con i soldi per sorvegliare, di cercare di farlo, di coinvolgerla, di cercare di farla partecipare, quando la conosceranno, anche se potessero, non si potrebbe fare di più*».

Ed è questo l'ultimo e il fondamentale capitolo di questa vicenda. Si tratta di un vero e proprio pasticcio: il piano guida non si capisce, arrivato a che serve di preciso. (Ma dalle resistenze della giunta alla richiesta comunista di abolirlo, si può supporre che a qualcosa serva). Quanto ai piani particolareggiati, ebbene, si è fatto il piano regolatore e di sole parcelle il comune ha speso più 90 milioni. Ma alla fine si scopre che per avere una salda e completa normativa di sviluppo Agrigento dovrà attendere la redazione di piani particolareggiati, quelli, vecchi, redatti sei anni fa sono già superati.

Forse, per spiegare tutto basta scorrere l'elenco dei nomi degli autori dei vari elaborati vecchi e nuovi. Tra essi un ingegnere dei Vincenzo Rizzo mandato dal comune a far parte della équipe del piano regolatore e nel frattempo redattore di uno dei più delicati piani particolareggiati quello del centro storico. Questa zona era in origine una sorta di singolare balconata sulla Valle, valum piccoli e omogenei cortili, strade nuove che strade. Era così il centro storico di Agrigento, fino a qualche mese fa. E cioè prima che con due milioni dell'erario pubblico una delle aziende che si sono fatte un nome nel Belice, non spianasse tutto, trasformando, tra le proteste di una commissione di tecnici e studiosi istituita dalla Regione, sui gestite scalinate in strade carrabili, cortili in parcheggi. Direttore dei lavori naturalmente lo stesso amministratore ingegnere e pianificatore.

Vincenzo Vasile



«Il mio no più deciso allo scempio legalizzato»

Ernesto De Miro non ha dubbi: il nuovo piano regolatore consegna la Valle dei Templi alla speculazione Dall'Olimpo alla... rendita - Esempio del centro storico

Dal nostro inviato

AGRIGENTO — La sovrintendenza delle antichità di Agrigento non firmerà il piano regolatore generale della città, elaborato dall'architetto palermitano Giuseppe Caronia e approvato con un colpo di maggioranza della giunta DC-PSI. Il sovrintendente Ernesto De Miro, smentisce categoricamente di avere mai dato un aval lo preventivo, come invece dichiarava in consiglio comunale il sindaco de Angelo Errore.

La pianta del progetto di PRG del resto viene esaminata dal responsabile della tutela di questa zona chiave della Magna Grecia solo perché gliela portano noi. Ce ne ringrazia e da una prima occhiata «*Beh, liberare la valle dal traffico della "scorrimento veloce", risparmiarla dalle direttrici di nuova espansione, erano in effetti alcuni suggerimenti che avevo formulato... Ma per il resto... l'amministrazione comunale, a quanto sembra, non intende proprio mettermi in grado di approvare il piano. Sapete, io vivo qui in questa specie di falso Olimpo. Ma loro, con i piedi ben piantati sulla terra*». L'allusione è agli interessi fondiari che hanno come accerchiato, anche la Valle dei Templi. Agli esempi classici ed ormai famosi delle tre villette dirimpetto al Tempio di Giunone di Pantalena (l'imprenditore finito in galera per lo scandalo del Belice), agli alberghi «col Tempio in camera», si sono aggiunti negli anni una diecina di altrettanto ignobili castelletti, case sette, e perfino un deposito di pietrisco con capannone in eternit.

Il sovrintendente traccia sulle carte un cerchio (i confini della Valle come del resto si sono sempre visti) che segue idealmente le creste delle colline, una estensione larga, tutta da difendere, da valorizzare, un unico contesto di natura, storia e cultura, come dice la legge siciliana sui Beni culturali. Il piano di Caronia delimita invece per il parco un'area più piccola, quella che racchiude i principali reperti archeologici. Più oltre, attorno, parla genericamente di una «zona di rispetto» per un parco naturale.

«*Ma non basta!* — replica accalorandosi De Miro — *Dalla amministrazione c'è da pretendere un impegno ben più a fondo, per fronteggiare il saccheggio. Le ruspe si vogliono*».

Più lontano, sulla mappa, increggia il centro urbano. De Miro chiede cosa significhi quel retino nella zona vicino al manicomio novecentesco, ad est della città. Secondo il progetto varato dal comune tutta la zona — è la risposta — sarebbe edificabile. Alla notizia il sovrintendente fa un salto sulla sedia «*Ma lì c'è l'Acropoli della città greca descritta da Polibio! La sovrintendenza su questo punto non transigerà*».

Più oltre, tra il cimitero ed il tempio della Concordia ancora palazzi: «*E' una vera aberrazione: anche quella zona "A", inedificabile*».

Per completare il quadro ecco alcuni altri esempi. Su una carta topografica della città redatta subito dopo la frana del '66 si possono vedere i confini dei vincoli di medificabilità adottati in base alla relazione geologica fatta allora dalla Regione. La penna del progettista del PRG ha praticamente travolto come un bulldozer quasi ogni remora.

Alle pendici nord del colle su cui sorge il centro storico, sotto il Duomo, fin dal 1942 l'argilla scivolò giù in un grande smottamento: secondo il prof. Caronia, qui, sarebbe tutto edificabile, sotto il viale della Vittoria, della lingua di verde che dal la Valle entra fino in città, e che era stata destinata anche essa alla edificazione dal progettista, i comunisti sono riusciti a salvare una parte con la loro battaglia in consiglio. Ma l'amministrazione ha deciso di dar lo stesso via libera al cemento in un rettangolo, lasciato in bianco sulla mappa, e che, vedi caso, corrisponde ai terreni di una delle grandi famiglie agrigentine.

Che si sia tenuto pari conto di ben identificati interessi, in modo da alimentare, anzichè fronteggiare la «rendita di posizione» lo dimostra la stessa genericità del piano. Ce ne riparliamo in forma Urbis: sentenzia il relatore, che, al momento di passare alle indicazioni più concrete rinvia a un «piano guida» e ai piani particolareggiati.

Ed è questo l'ultimo e il fondamentale capitolo di questa vicenda. Si tratta di un vero e proprio pasticcio: il piano guida non si capisce, arrivato a che serve di preciso. (Ma dalle resistenze della giunta alla richiesta comunista di abolirlo, si può supporre che a qualcosa serva). Quanto ai piani particolareggiati, ebbene, si è fatto il piano regolatore e di sole parcelle il comune ha speso più 90 milioni. Ma alla fine si scopre che per avere una salda e completa normativa di sviluppo Agrigento dovrà attendere la redazione di piani particolareggiati, quelli, vecchi, redatti sei anni fa sono già superati.

Forse, per spiegare tutto basta scorrere l'elenco dei nomi degli autori dei vari elaborati vecchi e nuovi. Tra essi un ingegnere dei Vincenzo Rizzo mandato dal comune a far parte della équipe del piano regolatore e nel frattempo redattore di uno dei più delicati piani particolareggiati quello del centro storico. Questa zona era in origine una sorta di singolare balconata sulla Valle, valum piccoli e omogenei cortili, strade nuove che strade. Era così il centro storico di Agrigento, fino a qualche mese fa. E cioè prima che con due milioni dell'erario pubblico una delle aziende che si sono fatte un nome nel Belice, non spianasse tutto, trasformando, tra le proteste di una commissione di tecnici e studiosi istituita dalla Regione, sui gestite scalinate in strade carrabili, cortili in parcheggi. Direttore dei lavori naturalmente lo stesso amministratore ingegnere e pianificatore.

Vincenzo Vasile

La madre di Mauro Carassale ai banditi

«Sequestrate me in cambio di mio figlio»

OLBIA — Fino Carassale, madre del piccolo Mauro, rapito il 24 aprile nella frazione di Cala Sarda, ha lanciato un appello ai banditi, attraverso, come è loro consueto, la stampa. La signora Carassale ha rivolto per la prima volta la parola ai rapitori di suo figlio. «Io vi prego — ha detto — ridatemi mio figlio. Io sono disposta a venire con voi, sono disposta a venire in ostaggio al posto di